

“L’illuminazione” venne durante un incontro indetto alla Caritas diocesana di Torino sul problema dell’accoglienza e assistenza ai senza fissa dimora al quale presero parte i due Padri con il Padre Provinciale (Padre Crescenzo Mazzella). In quella sede emerse la necessità di intervenire con estrema urgenza al riguardo e si lanciò un appello agli istituti religiosi perché mettessero a disposizione allo scopo degli stabili non altrimenti utilizzati. Nacque così l’idea di fare della casa di San Giuseppe un centro di accoglienza.

Dopo alcuni consigli provinciali sulle varie possibilità, dopo aver studiato i pro e i contro viste le incertezze che ancora erano presenti si decise di rivolgere l’attenzione all’assistenza domiciliare e ambulatoriale dei malati”.

Da un comunicato stampa dell’epoca: “I Padri Porro e Menegon hanno installato un ambulatorio medico nei locali del piano terreno della casa: l’iniziativa fa parte di un più vasto programma assistenziale suggerito dai ripetuti contatti di alcuni nostri religiosi col sottobosco umano che gravita intorno alla stazione di Porta Nuova e in altre località dove si concentrano le miserie sotterranee di Torino. Nell’ambulatorio – realizzato soprattutto con il concorso

